

# ANTICHE ISCRIZIONI CRISTIANE

A CURA DI  
PAOLO LINO ZOVATTO



EDIZIONI FUSSI

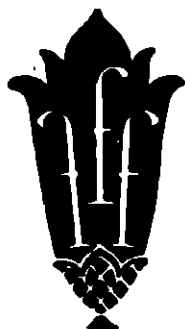


• IL MELAGRANO •

SCRITTI RARI E RAPPRESENTATIVI  
DI POESIA E PENSIERO IN VERSIONI  
D'ARTE CON TESTO A FRONTE

49.

*INSCRIPTIONES CHRISTIANAE*  
*VETERES*



F U S S I  

---

F I R E N Z E

ANTICHE ISCRIZIONI  
CRISTIANE



F U S S I  

---

F I R E N Z E

A CURA DI  
PAOLO LINO ZOVATTO

*Edizione numerata di 1500 esemplari.*

**PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**

---

1949 - Officine Grafiche Fratelli Stianti, Sancasciano Val di Pesa (Firenze).

# INTRODUZIONE





Disco di marmo con dedica a Claudio Callisto  
(inizi del sec. IV); dal Cimitero di Domitilla.





*Nell'antichità classica, tra i popoli di Grecia e Roma la memoria di atti ed avvenimenti importanti, era affidata alle epigrafi incise su pietra, su lastre di marmo o su tavole di bronzo. Aspetti della vita privata e pubblica, condizioni sociali, ordinamenti politici ed economici, atti di religione e di culto, qualità della stirpe, bontà di virtù domestiche, amor di patria, disciplina di milizie, rispetto della proprietà, senso vivo di umanità, sono altrettante manifestazioni che emergono scultoriamente dai cippi, dalle stele e dai monumenti, rivivono ai nostri occhi stupiti, con immediatezza di visione ed illusione di contemporaneità.*

*Coll'aiuto delle epigrafi, la storia propriamente detta controlla i dati della tradizione, precisa e fissa la cronologia, colma lacune e corregge eventuali errori di valutazione.*

*Ora che la carta e la stampa danno rapidamente pubblicità agli avvenimenti, si ricorre meno spesso alle epigrafi e solo per avvenimenti eccezionali o di carattere funerario, mentre nell'antichità l'uso delle epigrafi, a questo scopo, era mezzo ordinario.*

Anche i cristiani, fin dai primi tempi, usarono largamente le epigrafi, sull'esempio dei pagani, come si servirono dell'arte e della lingua greca e romana a diffondere il nuovo patrimonio spirituale, ad elaborare nuovi motivi poetici ed iconografici per opere del tutto originali.

Le iscrizioni cristiane sono, nella loro quasi totalità di carattere sepolcrale (1). Venivano applicate sulla chiusura dei loculi, incise sul marmo o dipinte sulle tegole o anche graffite sulla calce con cui si formavano le chiusure stesse, qualche volta sono anche scritte al carbone (sec. I-IV) sugli arcosoli; sulle formae (fosse sepolcrali praticate sul pavimento) sono sempre incise su lastre di marmo di spessore maggiore di quelle usate per la chiusura dei loculi (dal sec. IV al VI). Delle iscrizioni funebri dei loculi sotterranei, pochissime sono del sec. I, alcune del II, più numerose quelle del III, numerosissime quelle del IV.

Grande sobrietà di stile, scarsità di simboli (ancora, palma etc.) (2), uso di brevissime acclamazioni (tra cui predomina il saluto apostolico pax tecum, pax tibi o semplicemente in pace) distinguono le iscrizioni cristiane primitive. Dal sec. III (3), si aggiunge il termine depositus o depositio, seguito dalla data della deposizione del cadavere nella tomba (4). In questa voce è incluso il concetto della resurrezione, ed è in contrapposto alla voce situs, che esprime l'idea del permanere perpetuo delle spoglie mortali in un dato luogo. La data della depositio era opportuna per celebrare gli anniversari dei defunti sulla tomba stessa ed era riguardata

come il dies natalis di un martire, utile per la redazione dei martirologi (5).

\* \* \*

Le iscrizioni paleocristiane, funerarie, raccolte nel presente volumetto, in forma schietta e con cristallino riflesso di bontà, ricca di sentimenti e di consapevolezza, richiamano l'amore nelle sue più vive umane e cristiane espressioni, colme d'affetto nella convivenza dei coniugi, perennano il vincolo della fedeltà, dell'amicizia e del ricordo; suggellano la « pietas » di genitori e di figli, di maestri e patroni, di liberti ed alunni.

Grido d'umanità percossa nel suo affetto più puro, vibra alto in queste epigrafi, come spesso risuonò in quelle dei pagani, i quali ci lasciarono esempi di squisita bontà morale, d'ammirabile dirittura e di provata virtù: frutto di nature delicate, sensibili, oneste, com'è documentato in vario modo (6). La delicatezza e bontà d'animo degli antichi trovano accenti di ammirata esaltazione nel De Amicitia di Cicerone (7), mentre Seneca, nel De Clementia enuncia, si vorrebbe dire, un programma di carità universale (8).

\* \* \*

Il Cristianesimo giunse « in plenitudine temporis » quando i tempi erano maturi e si faceva sentire l'insufficienza del paganesimo ed era desiderata una rinascita, una rinnovazione degli spiriti.

Il Cristianesimo è l'unione (chiesa) degli amici di Cristo, di quelli che l'amano e ne sono riamati e per l'amor di Lui si amano tra loro: è il risultato dell'ἀγάπη

o *fraterna carità* (9). Il vincolo di questa unione, il centro di quest'amore è Cristo, che imperniò l'essenza della vita e dell'insegnamento sul comandamento nuovo: « *amatevi gli uni gli altri; come io vi amai, così pure voi amatevi gli uni gli altri. In ciò conosceranno tutti che siete miei discepoli, qualora abbiate amore gli uni agli altri* » (10). Con ciò Cristo ha consegnato la tessera di riconoscimento ai propri discepoli.

Nell'antichità sia giudaica sia greco-romana, scrive il Ricciotti, le varie associazioni o religiose o culturali o d'altro genere, avevano spesso una nota distintiva che contrassegnava la loro operosità e serviva quasi da tessera di riconoscimento ai propri membri: talvolta, anche, essi si servivano di un motto, di un aforisma, che rispecchiava in qualche modo quella nota distintiva. Qui per Gesù, la nota distintiva che servirà da tessera di riconoscimento per i suoi seguaci dovrà essere, non la scienza della « tradizione » come per i Farisei, né la scienza dei « numeri » come per i Pitagorici, né altre scienze, né altre pratiche, come per altre associazioni, bensì la scienza e la pratica dell'amore. Perciò Egli ha chiamato questo suo precetto un comandamento nuovo, perché in realtà nessun fondatore di precedenti associazioni aveva pensato di assegnarlo ai propri seguaci come tessera di riconoscimento.

Se alla civiltà d'allora Roma aveva contribuito creando la Forza e il Diritto; se, anche prima, la Grecia aveva elargito all'umanità la Bellezza e la Sapienza; se, proprio in quell'epoca, le varie religioni orientali diffondevano nel mondo greco-romano correnti mistiche d'indole varia, nessuno ancora aveva impostato come forza sociale l'amore perché l'« amore » nel più ampio senso — ossia la carità — ancora non era stato « inventato » (11).

*L'amore dei cristiani rinnovò i rapporti degli uomini tra loro, inaugurando la fratellanza universale, per cui non esiste « né uomo libero, né schiavo » e dinanzi a Dio non si distingue il giudeo dal greco, l'uomo dalla donna (12).*

*I Cristiani, tutti indistintamente, si chiamano col nome di fratelli; nei primi tempi vivono nella « comunità », da non confondersi col « comunismo »; la prima è costituita da umanità, viva sostanza di spiritualità e d'altruismo che alimentano la carità; la dottrina comunista è costituita dal materialismo e dall'egoismo, che soffocano la carità nel suo aspetto essenziale (13).*

*Tra i fedeli dei primi secoli era così vivo ed operante lo spirito del primo messaggio cristiano (sarà poi il cammino di luce della Chiesa fino al Cottolengo, a Don Bosco, a Don Orione, giganti di santità benefica), che fece grande impressione sui contemporanei.*

*E noto il passo di Tertulliano che, descrivendo questa impressione, riferisce le esclamazioni dei pagani, commossi ed ammirati: guarda come si amano tra loro! (essi infatti si odiano fra loro): e come son pronti a morir uno per l'altro (essi infatti sono anche più pronti ad ammazzarsi l'un l'altro) (14), mentre più tardi l'imperatore Giuliano l'Apostata, a rimprovero dei suoi cor-religionari, elogiava la bontà e l'amore reciproco dei seguaci di Cristo (15).*

*D'ora innanzi la futura società umana dovrà fare i conti con questa novità inventata e importata da Cri-*

sto, e il vero progresso umano sarà misurato in ragione di quanto la legge dell' « amore-carità » sarà realmente obbedita (16).

Di quest'amore sono un'eco e un vivo riflesso anche queste epigrafi, che in termini umili, semplici e squisitamente poetici, esaltano la nuova direttiva ed il nuovo orientamento dei Cristiani primi, la cui condotta esemplare, la vita pura, la pietà seria, la perfetta lealtà e la carità senza limiti, segnano il rinnovarsi e l'ascendere dell'umanità in Cristo.

# BONTÀ DI SPOSI



1.

Florentia Mercurio, coniugi benemerenti cum quem  
Vixit annos L, menses X semper concordēs.  
Depositus XI idus iunias (1).

2.

Cecilius maritus Ceciliae  
Placididinae coniugi optime  
Memoriae, cum qua vixit annis X  
Bene sene ulla querella (2). IXΘΥΣ

3.

ΤΑ ΣΕΜΝΟΤΑΤΗ ΚΑΙ ΓΛΥΚΥΤΗ  
ΣΥΜΒΙΩ ΡΟΔΙΝΗ ΔΙΟΚΙΟ[ΔΩ]  
ΡΟC ΤΕΘΕΙΚΑΤ Ο ΚΥΡ(ΙΟC) ΜΕΤΑ CΟΥ (3)

I.

Fiorenza a Mercurio, consorte benemerito col quale visse cinquant'anni e dieci mesi in perfetto accordo Fu sepolto il tre giugno.

2.

Il marito Cecilio alla consorte Cecilia Placidina, che lasciò di sé il miglior ricordo e colla quale visse felicemente dieci anni, senza alcuno screzio. Ichthus (pesce) = Cristo.

3.

Alla degnissima e dolcissima consorte Rodina, Aurelio Diosiodoro pose.  
Il Signore sia con te.

4.

Laurentia, melis dul  
cior, quiesce in [pace] (4).

5.

Jobina, que vixit an  
Nos plus minus  
Cinquacinta, reces  
Sit a saeculo ingressa  
in pace (5).

6.

Pescennia Quodvultdeus  
Honestae memoriae femina, bonis natalibus  
Nata, matronaliter  
Nupta, uxor casta,  
Mater pia, genuit fili  
Os III et filias II, vixit  
Annis XXX. P. Victori  
Na vixit annis VII. P.  
Sunnus vixit annis  
III. P. Marcus vixit  
Annis II. P. Marcel  
Lus coniugi dignae  
Sed et filis filiabus

4.

Lorenza, più dolce del miele,  
riposa in pace.

5.

Giovina, che visse  
più o meno cinquant'anni,  
passò da questa vita  
entrando nel regno  
della pace.

6.

Pescennia Quodvultdeus (quel che vuole Iddio),  
donna di onorata memoria, nata da nobile famiglia,  
sposata nella condizione di matrona,  
consorte casta,  
madre pia, diede la vita  
a tre figli e due figlie, visse  
trent'anni. Pescennia Vittorina  
visse sette anni. Pescennio  
Sunnio visse tre anni.  
Pescennio Marco visse  
Due anni. Ancor vivo, io,  
Pescennio Marcello, feci  
questa tomba per la degna

Que nostris me vi  
Vo memoriam feci  
Omnibus esse perennem (6).

7.

Claudio Callisto v(iro) e(questri)  
Sive Hilario, uxor  
Et filii benemerenti fecerunt.  
Vir bonus et prudens studiis  
In pace decessit. Nomen digni  
Tatis eximium laudemque super  
Bam-Deum videre cupiens-vidit  
Nec frunitus obiit. Sic sibi volu  
It ac meritis suis funus ornari.  
Omnes filii bonum patrem cla  
Mitant querentes. Pariter et  
Uxor luget, quaeret non in  
Ventura quem perdidit.  
Qui vixit annis LXV  
D(e)p(ositus) prid(ie) n(onas) feb(ruarias) (7).

8.

ΜΑΡΙΤΙΜΑ ΣΕΜΝΗ ΓΛΥΚΕΡΟΝ ΦΑΟΣ  
ΟΥ ΚΑΕΛΕΨΑΣ

consorte ed anche  
per i figli e le figlie  
a perenne ricordo di tutti.

7.

La moglie ed i figli eressero questa tomba  
a Claudio Callisto, soprannominato Ilario, di rango  
equestre,  
benemerito: uomo buono, esperto negli studi,  
spirò in pace.

Raggiunse esimia dignità e gloria elevata,  
ma per il desiderio di vedere Iddio,  
morì senza goderne.

Volle così che il suo sepolcro  
fosse ornato dei suoi meriti.

Tutti i figli, rammaricandosi,  
invocano il buon padre,

lo piange la sposa

e cerca senza trovare chi ha perduto.

Visse sessantacinque anni.

Fu sepolto il quattro febbraio.

8.

O Marittima Santa, non lasciasti  
il dolce lume

ΕΣΚΕΣ ΓΑΡ ΜΕΤΑ ΣΟΥ  
ΠΑΝΘΑΝΑΤΟΝ ΚΑΤΑ ΠΑΝΤΑ  
ΕΥΣΕΒΕΙΑ ΓΑΡ ΣΗ ΠΑΝΤΟΤΕΣΣΕ  
ΠΡΟΑΓΕΙ (8).

9.

D. M. S. Tannonia Anni  
Bonia, coniux dulcissi  
Ma et Karissima, incompa  
Rabilis femina, castitatis  
Et frugalitatis et pudici  
Tiae et disciplinae et  
Omnium bonorum exem  
Plum, vix ann XXXII et  
Hic cum sua socru, simi  
Li casu erepta, bene quies  
cit.... (9).

10.

Hic mihi semper dolor erit in aevo  
et tuum venerabilem vultum liceat videre sopore,

Coniux Albana, que mihi semper casta pudica;

Relictum me tuo gremio queror  
Quod mihi sanctum te dederat divinitus auctor

giacché avevi teco  
il pesce immortale in ogni cosa;  
infatti la pietà ti precedette ovunque.

9.

Tannonia Annibonia,  
consorte dolcissima,  
donna impareggiabile,  
esempio di castità e di parsimonia  
e di verecondia e di regolata norma di vita  
e di ogni buona qualità;  
visse appena 32 anni;  
Qui riposa bene insieme colla suocera,  
rapita da identica sventura.

10.

Qui sarà per me l'eterno dolore.  
Che mi sia concesso di rivedere il tuo volto vene-  
[rabile  
nei miei sogni, o mia Albana, che per me fosti  
sempre casta e pudica.  
Io mi rammarico d'esser rimasto senza te,  
perché il Creatore ti aveva dato a me come dono  
[sacro.



Relictis tuis iaces in pace sopore;  
Merita resurgis, temporalis tibi data requietio.

Que vixit annis XLV mens(es) V dies XIII

Do[rm]it in pace. Fecit Cyriacus maritus (10)

II.

Quid loquar aut sileam prohibet dolor ipse fateri.  
Hic tumulus lacrimas retinet, cognosce, parentum  
Proiectae, fuerat primo quae iuncta marito,  
Pulcra decore suo, solo contenta pudore.  
Heu dilecta satis miserae genitricis amore.  
Accipe-quid multis-thalami post foedera prima,  
Erepta ex oculis Flori, genitoris, abiit  
Aetheriam cupiens caeli conscendere lucem.  
Haec Damasus prestat cunctis solacia fletus.  
Vixit ann(is) XVI m(enses) IX dies XXV dep(osi-  
[ta) III Kal(endas)  
Jan(uarias) Fl(avio) Merobaude et Fl(avio) Satur-  
[nino consulibus (11).

Lasciati i tuoi, tu giaci nella pace del sonno.

Sposa benemerita, risorgerai.

Questo riposo che ti vien concesso, è solo tempo-  
[raneo.

Visse quarantacinque anni, cinque mesi, tredici  
[giorni;

dorme in pace: il marito Ciriaco pose.

## II.

Che dovrei dire o che non dovrei dire ?

Il dolore m'impedisce d'esprimermi:

sappi che questa tomba contiene

le lacrime dei genitori di Proietta.

Essa s'era appena unita a suo marito,

radiosa di bontà, solo felice del suo pudore,

prediletta, ahimé, dalla madre sventurata.

È così, che di più ? Subito dopo il patto nuziale,

morì, rapita agli sguardi di Floro, suo padre,

desiderando d'ascendere alla luce del cielo.

Questi versi Damaso offre a tutti

come conforto alle loro lacrime.

Visse 16 anni, 9 mesi, 25 giorni. Fu sepolta il

[30 dicembre

essendo consoli Flavio Merobaude e Flavio Satur-

[nino.

12.

Ἐυσχία ἡ ἄμενπτος ζήσα(σα)  
Χρηστῶς καὶ σεμνὰ ἔτη  
Πλίῳ ἔλαττον κε, ανε  
Παύσετο τῇ ἑορτῇ τῆς κυ  
Πίας μου Λουκίας, εἰς ἣν  
Οὐκ ἔστιν ἐγγώμειον  
Εἰπεῖν· χρηστιάνη πισ  
Τῇ, τέλειος οὔσα, εὐχα  
Ριστοῦσα τῷ εἰδίῳ ἀν  
Δρὶ πολλάς ευχαρισ  
Τίας (12).

13.

Solus Deus animam tuam  
defendat, Alexandre (13).

14.

Amerimnus  
Rufinae, coniu  
Gi carissimae  
Benemerem  
Ti. Spiritum  
Tuum Deus  
Refrigeret (14).

Euschia, la irreprensibile,  
 vissuta buona e pura,  
 più o meno 25 anni.  
 Morì nella festa  
 della mia patrona S. Lucia:  
 per Lei non v'ha  
 elogio sufficiente:  
 cristiana, fedele, perfetta,  
 grata al marito  
 di molta gratitudine.

## 13.

Iddio solo protegga  
 il tuo spirito,  
 o mio Alessandro.

## 14.

Amerino a Rufina,  
 Consorte carissima  
 e benemerita.  
 Iddio ristori e conforti  
 il tuo spirito.

15.

KAPA MNHMONEYE MOY (15).

16.

Alexandro filio piissimo,  
Mirae verecundiae, singulari  
Innocentiae, castitate integ  
Ro, notarum litteris erudito;  
Qui vixit annis XVII Sabbatia  
Mater ad ultimum vitae  
Deflens exitum filii  
Et sibi fecit (16).

17.

Macedoniano, filio  
Carissimo, super  
Omnem dulcitu  
Dine filiorum  
Dulcior, qui vixit  
In saeculo annis  
N VIII dis n XX  
Caro suo feci  
In pace (17).

15.

Cara, ricordati di me.

16.

Ad Alessandro, figlio piissimo,  
d'ammirevole verecondia,  
di singolare candore, per castità integro,  
ben istruito nell'arte stenografica,  
che visse diciassette anni,  
la madre Sabbazia, piangendo,  
finché visse, la sua dipartita,  
fece erigere questo sepolcro anche per sé.

17.

A Macedoniano,  
figlio carissimo,  
superiore in dolcezza  
ad ogni dolcezza di figlio.  
Visse quaggiù  
nove anni e venti giorni:  
al suo prediletto  
(il padre) pose.  
In pace.



AFFETTO DI GENITORI,  
DI FIGLI, DI AMICI E MAESTRI



Ἀνάτολις, ἡμῶν προτό  
 Τοκον τέκνον, ὅστις ἦ  
 Μεινε δοθηῆς πρὸς ὀλίγον  
 Χρόνον. Εὐχου ὑπὲρ ἡμῶν (18).

Valentiniano inn[ocentissi]  
 Mo infanti que[m cuncti]  
 Diligebant fi[deles]  
 Qui vixit annos [pl. m.... mes]  
 V dies X.... [Valentia]  
 Nus et Tert[ulla parentes]  
 Dolentes con[tra votum] (19)  
 [Posuerunt].

Dalmatio filio dulcissimo, toti  
 Us ingeniositatis ac sapienti  
 Ae puero, quem plenis septem an  
 Nis perfrui patri infelici non licu  
 it. Qui studens litteras graecas, non  
 Mostratas sibi latinas adripuit, et in  
 Triduo ereptus est rebus humanis IIII idus febr.  
 Natus VIII Kal. Apr. Dalmatius pater fec(it) (20).

Il nostro primogenito  
 che ci fu dato  
 per poco tempo.  
 Anatolio,  
 prega per noi.

A Valentiniano, fanciullo candido  
 che tutti i fedeli  
 amavano  
 e che visse anni....  
 Cinque mesi e dieci giorni.  
 I genitori Valenziano  
 e Tertulla dolenti  
 posero contro il loro desiderio.

A Dalmazio figlio dolcissimo,  
 pieno di ingegno e di assennatezza,  
 che il padre sventurato non poté godere  
 per sette anni interi;  
 fanciullo che studiando il greco,  
 per suo conto imparò prontamente il latino  
 e in tre giorni fu strappato alla vita il 10 febbraio;  
 nacque il 25 marzo. Il padre Dalmazio pose.

Eucharis est mater Pius et pater est *mihi*.  
 Vos precor, o fratres, orare huc quando veni[tis]  
 Et precibus totis patrem natumque rogatis.  
 Sit vestrae mentis Agapes carae meminisse  
 Ut Deus Omnipotens Agapen in saecula servet(21)

Germine sublimi, Proba nomine, mente provata,  
 Quae subito rapta est, hic tumulata iacet.  
 In qua, quidquid habent cunctorum vota parentum,  
 Contulerat tribuens omnia pulcra Deus.  
 Hinc mestus pater est, aviae matrique perennis  
 Tristitia, heu facinus causa, perit pietas.  
 Accipe, qui lacrimis profundis iugiter ora:  
 Mors nihil est, vitam respice perpetuam.  
 Quae vixit annis V et mensis VIII.  
 Obiit sub die III idus octubris (22).

Eucari è mia madre, Pio mio padre.  
 Io vi imploro, o fratelli, di pregare per me  
 quando venite in questo luogo e d'intercedere  
 presso il Padre e il Figlio con preghiere comuni.  
 Vogliate ricordarvi della cara Agape,  
 affinché Dio onnipotente l'accolga in cielo.

In questa tomba riposa una fanciulla, Proba di  
 [nome  
 di stirpe nobile, d'animo probò, rapita da morte  
 [inattesa.  
 Tutti i doni che possono allietare i genitori,  
 Dio li aveva riuniti in lei.  
 Per questo il padre è in lutto  
 e continua mestizia traspare sul volto della nonna  
 [e della madre.  
 Grave sventura la perdita d'un grande affetto.  
 Ascolta tu che bagni costantemente il volto del  
 [tuo pianto:  
 la morte è niente, bada alla vita eterna.  
 Essa visse cinque anni, e otto mesi, morì il  
 [13 ottobre.

Aureliae Mariae  
 Puellae, virgini innocentissimae,  
 Sancte pergens ad iustos et electos,  
 In pace.

Quae vixit annos XVI mēsis V  
 Dies XVIII. Sponsata Aurelio Da  
 Mati diebus XXV. Aurel. Janisereus  
 Veteranus et Sextilia parentis,  
 Infelicissimae filiae dulcissimae  
 Ac amantissimae contra votum.  
 Qui dum vivent habent  
 Magnum dolorem.  
 Martyres sancti in mente ha  
 Vite Maria (23)

Somno heternali.

Aurelius Gemellus, qui bixit an III  
 Et me[n]ses VIII, dies XVII mater filio  
 Carissimo benemerenti fecit. In pa[ce]  
 Conmando Basilla innocentia Gemelli (24).

Ad Aurelia Maria,  
 fanciulla vergine innocentissima,  
 che s'affretta al Regno dei giusti e degli eletti.  
 Visse diciassette anni, cinque mesi, diciotto giorni,  
 sposata per venticinque giorni ad Aurelio Dama;  
 i genitori Aurelio Ianissireo, veterano e Sestilia  
 alla figlia dolcissima, affettuosissima e sventurata,  
 posero, contro il loro desiderio.  
 Finché vivranno,  
 serberanno sempre un gran dolore.  
 Martiri santi ricordatevi  
 della nostra Maria.

Al sonno perpetuo.  
 Aurelio Gemello che visse tre anni e otto mesi.  
 La madre pose al figlio prediletto e meritevole.  
 [In pace.  
 O santa Basilla, ti raccomando l'innocenza di  
 [Gemello.

25.

Attice,  
Dormi in pace.  
De tua incolumitate  
Securus et pro nostris  
Peccatis pete sollicitus (25).

26.

Hic requiescit Superbus,  
Tantum in nomine dictus,  
Quem innocentem mitemque Sancti no  
Vere beati, in quo miserabilis pa  
Ter optaverat ante iacere. Depositus  
V Kal. aug. Stilichone v(iro) c(larissimo) bis  
c(onsule) (26).

27.

Dulcis et innocens hic dormit Severianus X in  
in somnio (*sic*) pacis  
Qui vixit annis pm L cuius spiritus in lucem  
Domini suscep

25.

Attico, riposa in pace:  
tu che sei sicuro della tua salvezza,  
prega istantemente  
per i nostri peccati.

26.

Qui riposa Superbo,  
tale solo di nome,  
che i Santi passati alla vita beata,  
sanno innocente e mite.  
Giace nel sepolcro, nel quale  
il padre sventurato aveva desiderato  
d'esser riposto prima di lui.  
Fu sepolto il 28 luglio,  
essendo console per la seconda volta,  
Stilicone, l'illustre uomo.

27.

Qui dorme in Cristo il sonno della pace, Severiano,  
Dolce innocente, che visse circa 50 anni,  
il cui spirito fu accolto nella luce di Dio il  
22 febbraio,



tus est die VIII Kl mart. dd -nn Flavio Cae-  
sario et Nonio Attico  
v. v. c. c. ss. quem locum emit Viricunda uxor  
Pascasio epc (27).

28.

Car Kyriaco,  
Fil(io) dulcissimo  
Vibas [i]n Spirito Sanc[to] (28).

29.

Ο ΠΑΤΗΡ ΤΩΝ ΠΑΝΤΩΝ ΟΥΣ ΕΠΟΙΗΣΕΣ  
Κ(ΑΙ)  
ΠΑΡΕΛΑΒΗΣ ΕΙΡΗΝΗΝ ΖΟΗΝ Κ(ΑΙ) ΜΑΡ-  
ΚΕΛΛΟΝ ΣΟΙ ΔΟΞΑ ΕΝ Χ (29).

30.

Gentianus fidelis in pace qui vix  
It annis XXI menses VIII dies  
XVI et in orationibus tuis  
Roges pro nobis quia scimus te in X (30).

essendo consoli Flavio Cesario e Nonio Attico.  
La moglie Vereconda acquistò questo luogo,  
essendo Vescovo Pascasio.

28.

Caro Ciriaco, figlio soavissimo,  
vivi nello Spirito Santo.

29.

Padre di tutti quanti,  
accogli quelli che hai creato  
Irene, Zoe e Marcello.  
Gloria a te in Cristo.

30.

Il fedele Genziano riposa in pace;  
visse 21 anni, otto mesi, sedici giorni:  
nelle tue preghiere ricordati di noi  
perché sappiamo che vivi in Cristo.

31.

Attice Spiritus tuus  
In bono ora pro paren  
Tibus tuis (31).

32.

Utulius Calligonus,  
Semper in D(eo) vivas,  
Dulcis anima (32).

33.

Hic Lucianus cum bona pace  
Quescit innocens, mansuetus,  
Mites, letus, cum amicis amicus.  
Vixit annis pl. m. L nulla manente  
Querella depositus est in pace  
Die [....]Kl septembres Flabio  
Marciano et [Z]enone [v v cc cons]. (33).

34.

. . . . .  
. . . . .laetus animo  
Amicus omnium  
Sine vile (34).

31.

Attico, il tuo spirito  
sia felice;  
prega per i tuoi genitori.

32.

Utulio Calligono,  
anima dolce,  
vivi sempre in Dio.

33.

Qui in buona pace  
riposa Luciano, intemerato, mansueto,  
mite, giulivo, amico cogli amici;  
visse circa cinquant'anni,  
senza lasciar alcun biasimo.  
Fu sepolto il giorno.... d'agosto,  
essendo consoli Flavio Marciano e Zenone.

34.

. . . . .  
. . . . . fu di carattere giulivo.  
amico di tutti,  
di carattere pacifico.

35.

ΚΑΛΛΙΣΤΟΣ ΑΠΟ ΤΗΣ  
ΣΙΚΕΛΙΑΣ ΕΝΘΑ ΔΑΙ  
ΚΙΜΕ ΠΑΡΟΚΗΣΑΣ  
ΕΤΕ ΤΕΣΣΕΡΑΚΟΝ  
ΤΑ ΚΑΤΟΙΚΩ ΤΟΝ  
ΕΩΝΑ (35).

36.

Fronimus Victorino et  
Severae amicis dignissimis (36).

37.

Sabbati dulcis  
Anima pete et ro  
Ga pro frates et  
Sodales tuos (37).

38.

Aurelio Scolacio patrono  
Dignissimo, qui vixit annis LXX.  
In pace liberti fecerunt (38).

35.

Qui riposa, Callisto di Sicilia  
morto a quarant'anni,  
ha la dimora nell'eternità.

36.

Fronimo a Vittorino e Severa,  
amici veramente degni.

37.

Anima dolce di Sabbazio,  
prega istantemente  
per i tuoi fratelli e  
compagni.

38.

Al degnissimo Patrono  
Aurelio Scolacio  
che visse settant'anni,  
i liberti posero.

39.

Simplicia alumno  
Suo, quem amavit  
Teneriter, qui vixit  
Ann(os) V et m. VIII et di  
Es XII Vernac(u)lus  
Be(ne) b(iventi) (= v(iventi) f(e)ce(t). (39).

40.

Ispirito sancto bono  
Florentio, qui vixit an[n]is XIII  
Coritus magi[s]ter, qui plus amavit  
Quam si filium suum, et Coideus  
Mater filio benemerinti fecerunt (40).

41.

ΤΕΡΤΙ ΑΔΕΛΦΕ  
ΕΥΕΥΧΙ ΟΥΔΙΣ  
ΑΘΑΝΑΤΟΣ (41).

39.

Al suo alunno,  
Schiavetto nato in casa,  
Che amò teneramente  
E che visse buono cinque anni,  
Otto mesi e dodici giorni  
Simplicia pose.

40.

All'anima buona e santa  
di Fiorenzo, che visse tredici anni,  
il maestro Corito, che l'amò  
più di un figlio, e la madre Coideo  
posero al figlio meritevole.

41.

O Terzio, fratello mio,  
sta di buon animo:  
nessuno è immortale.



*Da Ieropoli a Roma  
per contemplare un regno ed una Regina*

[Ε]ΚΛΕΚΤΗΣ ΠΟ[ΛΕ]ΩΣ Ο ΠΟΛΕΙ[ΤΗ Σ Τ]  
 ΟΥΤ ΕΠΟΙΗ[ΣΑ] | [ΖΩΝΙ]Ν ΕΧΩ καιρῶ ΣΩΜΑ-  
 ΤΟΣ ΕΝΘΑ ΘΕΣΙΝ | ΟΥΝΟΜ ἀβέρκιος ὦν ὁ ΜΑ-  
 ΘΗΤΗΣ ΠΟΙΜΕΝΟΣ ΑΓΝΟΥ | ὁ βόσκει προβάτων  
 ἀγέλας ὄρεσιν πεδίοις | τε ὀφθαλμούς ὃς ἔχει μεγά-  
 λους πάντη καθορῶντας, | οὗτος γὰρ ἐδίδαξε (τὰ ξωῆς)  
 γράμματα πιστά. | ΕΙΣ ΡΩΜΗΝ ὃς ἔπεμψεν ΕΜΕΝ  
 ΒΑΣΙΛΕΪΑΝ ἀθρῆσαι | ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΝ ἰδεῖν  
 χρυσοστολὸν χρυσοπέδιλον. | ΛΑΟΝ Δ ΕΙΔΟΝ  
 ἐκεῖ λαμπρὰν ΣΦΡΑΓΕΪΔΑΝ ΕΧΟΝΤΑ, | ΚΑΙ ΣΥ-  
 ΡΙΗΣ ΠΕΔΟΥ εἶδον ΚΑΙ ΑΣΤΕΡΑ ΠΑΝΤΑ νίσιβιν, |  
 ΕΥΦΡΑΤΗΝ ΔΙΑΒΑΣ ΠΑΝΤΗ Δ ΕΣΧΟΝ ΣΥΝΟ  
 (μίλους). | ΠΑΥΛΟΝ ΕΧΩΝ ΕΠ... ΠΙΣΤΙΣ πάντη  
 δὲ προῆγε | ΚΑΙ ΠΑΡΕΘΗΚΕ τροφήν ΠΑΝΤΗ  
 ΙΧΘΥΝ ἀπὸ πηγῆς | ΠΑΝ ΜΕΓΕΘΗ ΚΑΘΑΡΟΝ,  
 ὃν ΕΔΡΑΞΑΤΟ ΠΑΡΘΕΝΟΣ ἀγνή. | ΚΑΙ ΤΟΥΤΟΝ  
 ΕΠΕΔΩΚΕ ΦΙΛΟΙΣ ΕΣΘΙΕΙΝ διὰ παντός | οἶνον χρη-  
 στὸν ἔχουσα, κέρασμα διδοῦσα μετ' ἄρτου. | ταῦτα  
 παρεστῶς εἶπον Αβέρκιος ὧδε γραφῆναι. | ἑβδομηκο-  
 στὸν ἔτος καὶ δεύτερον ἦγον ἀληθῶς | ταυθ' ὁ νοῶν  
 εὐξαίθ' ὑπὲρ Αβερκίου πᾶς ὁ συνωδός.

Cittadino d'una eletta città, ancor vivo, eressi questo monumento al fine di avere, al momento (voluto da Dio), un luogo di riposo per il corpo; ho nome Abercio e sono scolaro d'un casto pastore che pascola i greggi di pecore al monte e al piano ed ha occhi grandi, onniveggenti; questi m'insegnò le scritture fedeli. Mi mandò a Roma a contemplare un regno e a vedere una regina aurea nella veste e nei calzari. Vidi qui un popolo insigne per uno splendido segno. Vidi anche la pianura della Siria e tutte le città, Nisibi, passato l'Eufrate; dovunque trovai dei confratelli, avendo Paolo....

La fede mi guidava dappertutto e dovunque mi procurò per nutrimento un pesce di sorgente, assai grande, puro, che una vergine immacolata prese e diede agli amici perché ne mangiassero, avendo essa un vino delizioso e dandolo misto al pane.

Queste cose feci scrivere così, io Abercio, all'età di settantadue anni. Ogni confratello che intende queste cose, preghi per Abercio e nessuno

ΟΥ ΜΕΝΤΟΙ ΤΥΜΒΩ ΤΙΣ ΕΜΩ ΕΤΕΡΟΝ ΤΙΝΑ  
ΘΗΣΕΙ | ΕΙ Δ ΟΥΝ ΡΩΜΑΙΩΝ ΤΑΜΕΙΩ ΘΗΣΕ[Ι]  
ΔΙΣΧΕΙΛΙΑ ΧΡΥΣΑ | ΚΑΙ[Χ]ΡΗΣΤΗ ΠΑΤΡΙΔΙ  
ΙΕΡΟΠΟΛΕΙ ΧΕΙΛΙΑ ΧΡΥΣΑ.

43.

*Un pellegrino dell' Africa  
tra i confratelli cristiani d' Aquileia.*

Hic iacet Restutus peleger in pace fidelis  
Ex Africa venit ut istam urbe videret.  
Hec invisata tellus istum voluit corpus habe  
Re. Hic quo natus fuerat optans erat illo  
Reverti. Id magis crudelius ut nullum suo  
Rumque vidéret. Invenerat satis amplius  
Quam suos ipse parentes. Nec iam erat exter si  
Cut provenit ut esset ab ipsis. Sed quo fata vocant  
Nullus resistere possit huic sodalicium Florem  
sium contra votum fecerunt.

vorrà porre altra (persona) nel mio sepolcro; se qualcuno poi (oserà farlo), pagherà all'erario romano due mila monete d'oro e mille a Ieropoli, mia nobile patria (42).

43.

Qui riposa in pace il pellegrino Restuto, il quale venne dall'Africa, per vedere questa celebre città (Aquileia); senonché questa terra malagurata lo volle per sempre. Egli avrebbe desiderato di ritornare al natio luogo. E il suo dolore fu tanto più acerbo poiché non poté vedere nessuno dei suoi. Qui però egli aveva trovato (nei confratelli cristiani) più che i genitori stessi. Non era egli qui più un estraneo, poiché era considerato come uno dei loro. Ma il destino è irrevocabile e nessuno vi si può sottrarre (cioè Restuto morì in Aquileia). Il sodalizio dei *Florenses* dolente gli pose questo ricordo (43).

*Cibo che nutre, acqua di sorgente  
che purifica e disseta*

Ἰχθύος ο[ύρανίου θε]ῖον γένος, ἦτορι σεμνῶ  
χρῆσε, λαβῶ[ν πηγῆ]ν ἄμβροτον ἐν βροτέοις  
θεσπεσίων ὑδάτ[ω]ν. Τὴν σὴν, φίλε, θάλπεοψυχ[ήν]  
ὑδασιν ἀεναίοις πλουτοδότου σοφίης.  
Σωτῆρος ἀγίων μελιηδέα λάμβαν[ε βρωσιν],  
ἔσθιε πινάων, ἰχθὺν ἔχων παλάμαις.  
Ἰχθύι χό[ρταξ'] ἄρα, λιλαίω, δέσποτα σῶτερ,  
εὖ εὔδοι μ[ή]τηρ, σὲ λιτάξομε, φῶς τὸ θανόντων.  
Ἀσχάνδιε [πάτ]ερ, τῶμῶ κε[χα]ρισμένε θυμῶ  
σὺν μ[ητρὶ γλυκερῆ καὶ ἀδελφει]οῖσιν ἐμοῖσιν,  
Ἰ[χθύος εἰρήνη σέο] μνήσεο Πεκτορίου (44).

*Nella basilica del Battistero.*

Octachorum sanctos templum surrexit in usus,  
Octagonus fons est munere dignus eo.  
Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam

Stirpe divina del pesce celeste, mantieni puro il tuo cuore, perché hai ricevuto, tra i mortali, la sorgente immortale dell'acque divine. Amico, rituffa la tua anima nelle onde vive della sapienza, che porta ricchezza. Ricevi il cibo, dolce come il miele, del Salvatore dei Santi e mangialo con avidità, tenendo il pesce tra le mani. Mio padrone e Salvatore, io mi voglio nutrire del pesce. Che mia madre dorma in pace, ti supplico, o luce dei morti. O Ascandio, mio buon padre colla mia dolce madre ed i miei fratelli, nella pace del pesce, ricordati del tuo Pectorio.

Al tempio ottagonno che si eleva al cielo per i bisogni del culto, si aggiunge ora un dono ben degno dello splendore del monumento.

Ben conveniva avesse otto lati l'aula del sa-

Surgere, quo populis vera salus rediit  
Luce resurgentis Christi; qui claustra resolvit  
Mortis, et e tumulis suscitatur exanimes,  
Confessosque reos maculoso crimine solvens,  
Fontis periflui diruit irriguo.  
Hic quicumque volunt probrosae crimina vitae  
Ponere, corda lavent, pectora munda gerant.  
Huc veniant alacres; quamvis tenebrosus adire  
Audeat; abscedet candidior nivibus.  
Huc sancti properent: non expers ullus aquarum  
Sanctus: in his regnum est, consiliumque Dei.  
Gloria iustitiae: nam quid divinius isto,  
Ut puncto exiguo culpa cadat populi? (45).

cro battesimo, perché all'alba appunto dell'ottavo giorno, quando Cristo risorse da morte, venne ridonata ai popoli la vera salvezza.

Mentre Cristo risorto infrange le barriere della morte, e richiama a nuova vita i defunti dal loro sepolcro;

Egli assolve i rei confessi dalle brutture dei loro peccati, e li lava alle copiose e limpide acque del fonte.

Chiunque vuol deporre le colpe d'un indegno passato, venga qui col cuore sincero, con pura intenzione.

Accorrano qui tutti, prontamente; anche se uno viene qui tutto fuliginoso, ne uscirà più candido della neve.

Si affrettino ad entrare qui gli eletti; nessun giusto può esimersi da questo lavacro: il Regno di Dio, il disegno divino, la glorificazione della sua giustizia (sono rappresentati da queste acque).

Che cosa, infatti, può darsi più divina di questa, che in un attimo venga tolta via la colpa d'un intero popolo?









## NOTE

### ALL'INTRODUZIONE:

(1) I cristiani rifuggivano dal sistema della cremazione, per la fede nella resurrezione dei corpi; scavarono i loro sepolcri sotterra ad imitazione di quello di Cristo, ch'era « *excisum de petra* » (S. Marco, XV, 46). Nei luoghi bassi e presso il mare, come a Cartagine ed altrove, o dove il terreno non si prestava, i cimiteri si costruirono all'aperto (aree sepolcrali). Si preferiva lo scavo sotterraneo, come a Roma, ove il sottosuolo di tufo si prestava assai bene: si ebbero così le catacombe, luoghi sacri per la memoria augusta di martiri e santi, per raccoglimento e suggestione.

I cimiteri sotterranei, o catacombe, comprendono una vasta rete di gallerie (*cryptae*), dalle quali si apre di tratto in tratto l'adito a stanze (*cubicula*) e, nelle pareti delle une e delle altre, sono praticati i sepolcri: i più semplici sono i *loculi*, i più adorni e sormontati da un arco, gli *arcosoli*, cfr. O. Marucchi, *Epigrafia Cristiana*, Milano, 1910, p. 47 sgg.

(2) L'*áncora* significa, nel simbolismo cristiano, la speranza dei fedeli nella Croce di Cristo; il *monogramma*, la fede e la speranza in Cristo; la *palma*, la vittoria; il *vaso*, le buone opere del cristiano; il *buon pastore*, Cristo; il pesce è simbolo di Cristo Salvatore, che nutre le anime; rappresenta anche il fedele secondo quanto

scrisse Tertulliano (De Baptismo, c. I): « *sed nos pisciculi secundum Ἰησοῦν nostrum Iesum Christum in aqua nascimur* ».

(3) I *tria nomina*, cioè il *praenomen*, il *nomen*, il *cognomen*, il primo personale, il secondo gentilizio, il terzo della famiglia, appaiono nelle regioni o parti più antiche dei cimiteri suburbani di Roma; contemporaneamente all'uso dei *tria nomina*, vengono usati a Roma i *duo nomina*, cioè il gentilizio e il cognome. Più o meno frequenti fino a tutto il sec. III, decadde volendo il IV e furono quasi abbandonati, eccetto il *Flavius*, nei secoli V e VI, tanto per gli uomini che per le donne.

Il solo *nomen* del defunto nelle epigrafi ricorre contemporaneamente ai *tria* e ai *duo nomina* e dopo il sec. V domina quasi esclusivamente, ma con questa differenza che, mentre nei tre primi secoli il solo *nomen* costituisce assai spesso tutta intera l'iscrizione, nei seguenti invece, esso di consueto fa parte del testo d'un'epigrafe più o meno lunga, cfr. Grossi-Gondi, *Trattato di Epigrafia cristiana*, Roma 1920, p. 71 sgg.

(4) Le formule *depositus*, *depositio*, *dormit*, *dormitio*, *κοιμήσις* etc. alludono alla speranza cristiana della resurrezione. *Depositum*, nel linguaggio giuridico latino, è ciò che *custodiendum alicui datum est* (Ulp., Dig. 16, 3, 1); il che implica l'idea della restituzione; perciò il corpo deposto, o affidato alla terra, perché lo custodisca, dovrà un giorno essere restituito. Non altrimenti il dormire che fa ora il corpo nella tomba, dice con ciò stesso che un giorno si sveglierà, cfr. Grossi Gondi, *op. cit.*, p. 178 sg.

(5) Sulla tomba i pagani celebravano il genetliaco del defunto, mentre i cristiani festeggiavano l'anniversario della morte, ch'essi consideravano il vero *dies natalis*, cfr. *Enc. Ital.*, s. v. *Epigrafia*, p. 85.

(6) Citiamo alcune epigrafi romane, che hanno sapore cristiano di carità universale. In una epigrafe di Lione la donna romana, Mina, è detta « *femina rarissima, castitatis exemplum, adfectionis plena erga omnes homines....* » cfr. Cabrol-Leclercq, *Mon. Eccl. Liturg.*,

Parisiis 1902, I p. CXXXV; Postumia Matronilla è celebrata « *incompa | rabihis uxor, coniuX, mater bona, avia | piissima, pudica, religiosa, laborio | sa frugi, efficax, vigilans, sollicita | univira, unicuba, totius industriae et fidei | matrona vixit annis n LIII, mensibus n V diebus tribus* »; cfr. *CIL*, VIII, 11294; Gemina è detta « *ingenua, conse | rvatrix dulcissima | mater omnium | hominum, parens omni | bus subveniens, innoce | ns castissima, praesta | ns, rarissima vixit annis LXXXI | tristem fecit neminem o(ssa) (volo) b(ene) q(uiescant)*; cfr. *CIL*, VIII, 7384. Merita d'essere citata una breve epigrafe parietale, dove una bambina, morta in tenera età, conforta così la madre:

*Noli dolere, mamma, faciendum fuit =*  
« non dolerti, o mamma, doveva avvenire così ».

Non saprei dire se in questo monito, affettuoso e severo, predomini il sentimento che culmina in quel nome di *mamma* (non *mater*, si badi, ché sarebbe troppo letterario) o predomini più la filosofia della morte riassunta in quell'accento all'ineluttabilità dell'umano destino, cfr. E. Magaldi, *Le iscrizioni parietali pompeiane*, Napoli, 1931, p. 16.

(7) Ecco con che sentimento di profonda umanità Cicerone esalta il dono augusto dell'amicizia: « l'amicizia in se stessa non è altro che un accordo perfetto di sentimenti su ogni cosa divina ed umana, congiunto a una benevolenza e ad una tenerezza reciproca » (Cic. *De Amicitia*, c. VI) e ancora: « tra i numerosi e solidi vantaggi dell'amicizia, il più prezioso, a mio avviso, è questo: che illuminando infonde fiducia nell'avvenire e non lascia gli spiriti scoraggiarsi ed abbattersi: avere un amico è come avere un altro se stesso. In virtù dell'amicizia gli assenti sono accanto a noi, i poveri sono ricchi, i deboli forti e, ciò ch'è più incredibile, i morti vivono nell'affetto, nel rimpianto, nel ricordo dei loro amici » (Cic. *o. c.* cap. VII).

(8) Seneca, *De Clementia*, II, 5.

(9) L'ἔρωϛ della filosofia greca e platonica partico-

larmente, è sí amore, meglio inteso come conoscenza, che però non attinge Dio; l'ἀγάπη dei cristiani invece, è carità, che si arricchisce della grazia di Dio e si dona per amore; all'uopo cfr. A. Nygren, *Erôs et Agapè*, Paris, ed. Aubier, 1944.

(10) Giovanni, XIII, 34.

(11) G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Milano 1941, pp. 674, 675.

(12) Paolo, *ad Galatas*, III, 28.

(13) Nei primi tempi del Cristianesimo non esisteva il comunismo, ch'è teoria moderna; è vero che numerosi cristiani rinunziavano alle loro proprietà e le mettevano a disposizione dei fratelli, ma per libera scelta e senza alcuna imposizione; sussistevano le possessioni private, come risulta dalla letteratura cristiana fino al sec. IV, ma nello stesso tempo era vivo lo spirito di inesauribile e perenne carità. Il Cristianesimo non distrusse, né in teoria né in pratica, il principio di proprietà, ma spesso ottenne, per efficacia di valori morali superiori, la spontanea rinuncia al possesso per scopo benefico. Solo conservando e rinsaldando il diritto di proprietà si poteva effettuare la beneficenza, che appunto per questo ha scritto una pagina luminosa fin dai primi secoli del Cristianesimo.

Si possono del resto ricordare esempi di beneficenza anche presso la società pagana; tra gli altri, Plinio aveva destinata una rendita annua di trentamila sesterzi *in alimenta ingenuorum ingenuarumque*, a sostentamento d'un certo numero di cittadini liberi e dei loro figli; cfr. Plinio, *Epist.* VII, 8; la disposizione di questo romano, dall'animo mite e generoso, è richiamata anche nell'iscrizione di Como (ora nell'atrio di S. Ambrogio a Milano): *dedit in alimenta puerorum et puellarum plebis urbanae sest. D (= 500.000)*; cfr. *CIL*, V, 5262; Dessau, *Inscriptiones lat. sel.*, I, 2927.

(14) Tertulliano, *Apol.*, 39; P. L., t. I, c. 534.

(15) Lettera ad Arsacio; *Epist.* LXXXIV, ed. Bidez; cfr. il *Misopogon*, ed. Hertlein, p. 363 AB.

(16) Ricciotti, *o. c.*, p. 675.

## AL TESTO:

(1) Titolo trovato in cimitero, una volta urbano; ora nel Museo Lateranense, XIII, 8; Diehl, *Inscriptiones Lat. Christianae Veteres*, Berlino 1925-31, II, 4316.

(2) Proviene dal Cimitero di Priscilla, ora nel Mus. Lat., XIII, 8; Diehl, I, 1611; Muratori, *Novus Thes.*, p. 1850: ἰχθύς = pesce, le lettere greche che compongono la parola, danno Ἰησοῦς χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ = Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore. Il nome ἰχθύς quindi simbolicamente significa Cristo e nell'epigrafe è da considerare come una professione di fede.

(3) Cim. di Priscilla; questa iscrizione e le due precedenti sono da ritenere anteriori alla pace di Costantino.

(4) Dal Cim. di Ciriaca, ora nel Mus. Lat. XVII, 9; Diehl, I, 2280: in altra epigrafe del Cimitero di Saturnino *Laurinia* è detta *melle dulcior* (Diehl, *ib.*); O. Marucchi, *Epigrafia Cristiana*, Milano 1910, p. 359.

(5) Cim. di Callisto; Diehl, II, 2761: questa ed altre epigrafi paleocristiane fanno ricordare l'elogio di Tobia il quale *cum bono profectu timoris Dei perrexit in pace*, Tob., XIV, 4.

(6) CIL, VIII, 870; Diehl, I, 333: L'iscrizione che ci fa conoscere una cristiana dal nome caratteristico *Quodvultdeus*, seppellita a Giufi (Henchir Mscherga), nell'Africa Proconsolare, riproduce alla lettera alcune espressioni della *Passio S. Perpetuae*, in Arm. Robinson, *The Passio of S. Perpetua*, in *Texts and Studies*, 1891, I, 2, p. 62.

(7) Cim. di Domitilla; disco di marmo bianco, finissimo con foro rotondo nel centro: iscrizione assai notevole con lettere non posteriori agli esordi del quarto secolo; Marucchi, *Roma Sotterranea Cristiana*, t. I, Roma 1914, p. 225; CIL, VI, 31965; Diehl, I, 298. L'espressione *prudens studiis* potrebbe anche significare, *accorto nelle sue cose, previdente nelle sue aspirazioni*.



(8) Cim. di Priscilla: De Rossi, *Inscriptiones Christ.*, II, pp. XXII-XXVIII. L'iscrizione è molto antica, in essa è notevole il concetto della luce eterna che risplende ai Santi nella vita futura, cfr. Marucchi, *Epigrafia crist.*, p. 315.

(9) CIL, VIII, 24986; Diehl, II, 3938. L'iscrizione fu trovata a Cartagine, tra i ruderi d'una basilica paleocristiana: *D(is) M(anibus) S(acrum)* è qui ripetuto per consuetudine.

(10) Proviene da un Cim. romano, ora nel Mus. Lat. Diehl, II, 3459; De Rossi-Silvagni, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma 1922, 1496.

(11) Proviene da Cimitero suburbano, ora nel Mus. Lat.; Diehl, II, 3446; De Rossi-Silvagni, *o. c.*, 1440; Ferrua *Epigrammata Damasiana*, Roma 1942, p. 201, n. 51.

L'iscrizione metrica in esametri è di Damaso, Pontefice dal 366 al 384, che nella cerchia suburbana delle Catacombe, fregiò di epigrafi poetiche le tombe dei martiri e dei fedeli; cfr. Prud., *Perist.*, 8, 7: *cupit aeternum caeli conscendere regnum*; Virg., *Aen.*, II, 62: *solacia luctus*; *Aen.*, III, 59: *eloquar an sileam?*

(12) L'epigrafe fu trovata da P. Orsi nelle catacombe di S. Giovanni di Siracusa e da lui attribuita al sec. IV, in cui subì il martirio S. Lucia (304): cfr. P. Orsi, *Insigne epigrafe del Cim. di S. Giovanni in Siracusa* in *Römische Quartalschrift* 1895, IX, p. 300.

(13) Cim. di Domitilla; Diehl, I, 2365; *Nuovo Bull.*, 1901, p. 245: *solus Deus = Deus unus*; *defendat animam tuam* esprime il concetto della preghiera conservata ancora nella liturgia funebre, colla quale si chiede a Dio che liberi l'anima *de ore leonis*, cfr. Marucchi, *Roma Sott. Crist. cit.*, p. 224.

(14) Mus. Lat., IX, 13; Diehl, 2306. Il refrigerio che si augura alla defunta include il concetto di suffragio. La Sacra Scrittura assomiglia spesso Dio e la felicità eterna ad una fonte di vita, di acqua viva: *quoniam apud te est fons vitae* (Ps. 35, 10); *Agnus deducet eos*

ad *vitae fontes aquarum* (Apoc., 7, 17) e usa parimenti esprimere il desiderio di saziarsi di questa fonte, sotto la metafora della sete: *sitivit anima mea ad Te Deum* (Ps. 41, 3); *si quis sitit, veniat ad me et bibet* (Io., 7, 37). È naturale quindi che nel linguaggio cristiano, tutto pieno di reminiscenze bibliche, venga significato, colle parole *refrigerium, refrigerare*, l'appagamento di questa sete; cfr. Grossi-Gondi, *Trattato di Epigrafia cristiana*, Roma 1920, p. 225 sg.

(15) Cim. di Priscilla.

(16) Dalla Necropoli cristiana di Iulia Concordia, ora nel Museo Naz. Concordiese di Portogruaro; CIL, V, 8722; Diehl, I, 711.

(17) Cim. di Callisto, cartella di sarcofago; Diehl, 2733.

(18) Cardinali, *Iscrizioni Ant. Veliterne*, Roma 1823, p. 214, CXLV.

(19) Museo Archeologico di Aquileia; CIL, *Suppl.* 360; *Archeografo Triestino*, VI, p. 33; Diehl, II, 4179; l'iscrizione risale ad epoca costantiniana.

(20) Nel Museo Kircheriano di Roma, CIL, VI, 33929; Diehl, I, 742. Cicerone (*Cato*, 26) scrive: (*litteras graecas*) *sic avide arripui quasi diuturnam sitim explere cupiens*.

(21) Cim. di Priscilla; Diehl, I, 2292 b; De Rossi, *Bull. di Arch. Crist.*, 1884-85, pp. 72-76. In questa epigrafe, riportata solo in parte, parlano dapprima i genitori e poi la defunta stessa.

(22) Proviene da Ansa, presso la porta minore della Chiesa (Gallia lionese); CIL, XIII, 1655; Diehl, II, 3488.

(23) Museo Archeologico di Aquileia; CIL, V, 1636; Diehl, II, 3349; G. Marchi, *Illustraz. d'una lapida cristiana aquileiese per le nozze Spangaro-Someda*, Udine 1846. Bella la chiusa dell'epigrafe ed importante perché i santi si considerano come difensori ed intercessori dei defunti presso Dio, cfr. G. Brusin, *Aquileia*, Udine 1929, p. 256.

(24) Dal Cimitero di S. Agnese ora al Mus. Lat., VIII, 16; Diehl, II, 2379; Muratori, *Nov. Thes.*, p. 1837. L'espressione *al sonno perpetuo*, pagana, è qui usata per mera consuetudine.

(25) Diehl, I, 2348; *Nuovo Bull.* 1904, p. 269; *Comptes rendus*, 1913, p. 64. Titolo trovato a Roma, presso Santa Sabina nel 1891 ed ora nel Museo Capitolino. L'epigrafe è da riferire all'epoca delle persecuzioni perché echeggia preghiere liturgiche composte in quelle circostanze di lotta.

(26) Cim. di Pretestato; Diehl, II, 3444. L'epigrafe risale all'anno 405. Come in questa, anche in altre epigrafi si trova qualche allusione al nome. Così, p. es., in quella dipinta nel Cim. di Commodilla, si dice che una matrona, di nome *Turtura*, fu una vera tortora per la sua dolcezza: *Turtura nomen habes sed turtura vera fuisti*, cfr. *Nuovo Bull. di Arch. Crist.*, 1904, p. 143.

(27) Chiesa di S. Prassede, epigrafe riferibile all'anno 397; Diehl, II, 3444; De Rossi-Silvagni, *o. c.*, n. 941.

(28) Dal Cimitero di Callisto; Diehl, I, 2230.

(29) Iscrizione della regione degli Acili Glabrioni, nel Cimitero di Priscilla; Marucchi, *Epigr. cit.*, p. 89.

(30). Dalla Via Salaria Nuova ora al Mus. Lat. VIII, 15; Diehl, I, 2350.

(31) Dal Cimitero di Callisto; Diehl, 2338; Muratori, *Nov. Thes.*, p. 1833.

(32) Tavola proveniente da un cimitero urbano, ora al Mus. Lat., IX, 5; Diehl, I, 2202; *Utulius* è nome che ricorre nella Gallia Narbonese, cfr. CIL, XII.

(33) *Notizie degli Scavi*, 1893, p. 422; Diehl, II, 31-14. L'epigrafe dipinta su tabella ansata, si trova nella cripta della basilica di Prata (Avellino) ed è da riferire alla seconda metà del sec. V.

(34) Dal Cimitero di S. Sebastiano; titolo riferibile all'anno 377; *sine vile* = *sine bile*, senza bile, quindi pacifico.

(35) Dal Cimitero Maggiore di Sant'Agnese.

(36) Da Ostia, ora nel Mus. Lat. XX, I, 1.

(37) Roma, nel Cimitero dei Gordiani sulla Via Latina; Diehl, 2343; Muratori, *Nov. Thes.*, p. 1934.

(38) Dal Cimitero di Callisto, ora nel Mus. Lat., XIII, 19; Diehl, I, 751; i *liberti* sono schiavi affrancati al momento del battesimo.

(39) Dal Cimitero di S. Agnese di Roma; Diehl, *o. c.*, I, 761. *Alumnus* equivale a bambino adottato da estranei e nutrito a cura dei cosiddetti *nutritores* cfr. *Dictionn. d'Arch. chrét.*, s. v. *alumni*, I, coll. 1288-1306. La parola *vernaculus* è intesa dal Diehl (*o. c.*, 761) come nome proprio del bambino ed è da ritenere abbia ragione. Il Diehl interpreta le lettere dell'ultimo rigo così: be(ne) b(erenti) (= m(erenti) f(e)ce(t), ma lo scambio della lettera *m* con *b* sembra molto difficile anche al Degrassi che propone la lezione seguita nel testo.

(40) Dal Cimitero di S. Saturnino sulla via Salaria, ora nel Mus. Lat., XVII, 3; CIL, VI, 10013; Diehl, II, 3393.

(41) Cimitero di Priscilla.

(42) L'iscrizione metrica, dogmatica di Abercio, vescovo di Ieropoli di Frigia, trovata appunto a Ieropoli, si conserva ora nel Museo Lateranense. Il testo dell'iscrizione si conosceva dagli *Atti* di S. Abercio, sui quali però si nutrivano molti dubbi, finché nel 1882 fu scoperto un cippo che, cambiato il nome in quello di un tale Alessandro, ripeteva in parte l'epigramma originario. Pochi anni dopo furono scoperti frammenti della primitiva iscrizione dettata da Abercio per il suo sepolcro, ed allora — con l'aiuto degli *Atti* — è stato possibile completare l'iscrizione.

Per il suo grande valore dogmatico e per il simbolismo, che trova riscontro nei primi monumenti dell'antichità cristiana, questa fu detta « la regina delle iscrizioni cristiane ». Importantissime sono le espressioni relative al primato di Roma, all'Eucarestia, al culto della Vergine, della diffusione del Cristianesimo nel mondo già nel secondo secolo (pare che Abercio visse al tempo di Marco Aurelio), cfr. *Mostra Augustea della Romanità*, catalogo, Roma 1937, pp. 345, 346; la ricostruzione del cippo, in tale Mostra, è dovuta al ben noto epigrafista prof. Attilio Degrassi; cfr. *Dictionn. d'Arch. chrét.*, I, s. v. *Abercius*, coll. 66-87; A. Abel, *Etude sur l'inscription d'Abercius*, in *Byzantion*, fasc. II 1928.

(43) CIL, V, 1703. L'epigrafe aquileiese è da rife-

rire al IV o V secolo d. C. a giudizio di G. Brusin, *Aquila*, Udine 1929, p. 259.

(44) Questa iscrizione, che contiene una professione di fede nell'eucarestia, è stata trovata in frammenti ad Autun nel 1839, cfr. G. Kaibel, *Inscriptiones Graecae*, 1890, p. 663, n. 2525; *Dictionnaire* cit., XIII, coll. 2883-2898, s. v. *Pectorios*; il pesce, di cui parla l'iscrizione, è Cristo.

(45) Epigrafe metrica, (sotto eleganti distici), fatta incidere da S. Ambrogio sull'architrave o su lastra marmorea del battistero della *Basilica vetus* di Milano, dove ai catecumeni, come a S. Agostino, che qui fu rigenerato alla fede, si amministrava il battesimo per immersione: in essa è spiegato il mistico simbolismo di quell'architettura ottagonale, forma di costruzione adottata, bisogna dirlo, anche per ragioni pratiche; De Rossi, *Inscr. Christ.*, II, 161; S. Ambrogio, *De Sacramentis*, l. II, c. 18, 19; per la traduzione cfr. I. card. Schuster, *S. Ambrogio e le più antiche basiliche milanesi*, Milano 1940, p. 5.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Per la raccolta e la traduzione delle epigrafi paleocristiane, mi son valso degli studi apparsi su pubblicazioni periodiche specializzate, spesso citate in nota, del consiglio di buoni amici ed ottimi epigrafisti come il prof. A. Degrassi, P. Ferrua, prof. G. Brusin e delle opere seguenti:

CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*,  
Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlino 1925-1931.

G. Kaibel, *Inscriptiones Graecae*.

G. B. De Rossi, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, I, Roma 1857, II, p. 1, 1888.

De Rossi-Silvagni, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo ant.*, Roma 1922.

Cabrol-Leclercq, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne*, passim.

Ferrua, *Epigrammata Damasiana*, Roma 1942.

Grossi-Gondi, *Trattato di Epigrafia cristiana*, Roma 1920.

O. Marucchi, *Epigrafia cristiana*, Milano 1910.

C. M. Kaufmann, *Handbuch der Altchristlichen Epigraphik*, Friburgo in B., 1917.



## I N D I C E

Introduzione . . . . .	Pag.	7
Bontà di sposi . . . . .		15
Affetto di genitori, di figli, di amici e maestri .		31
Da Ieropoli a Roma . . . . .		49
Note all'introduzione . . . . .		57
Note al testo . . . . .		61
Nota bibliografica . . . . .		67